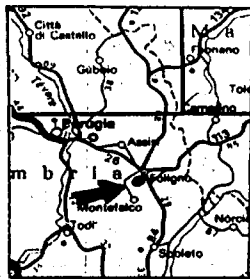
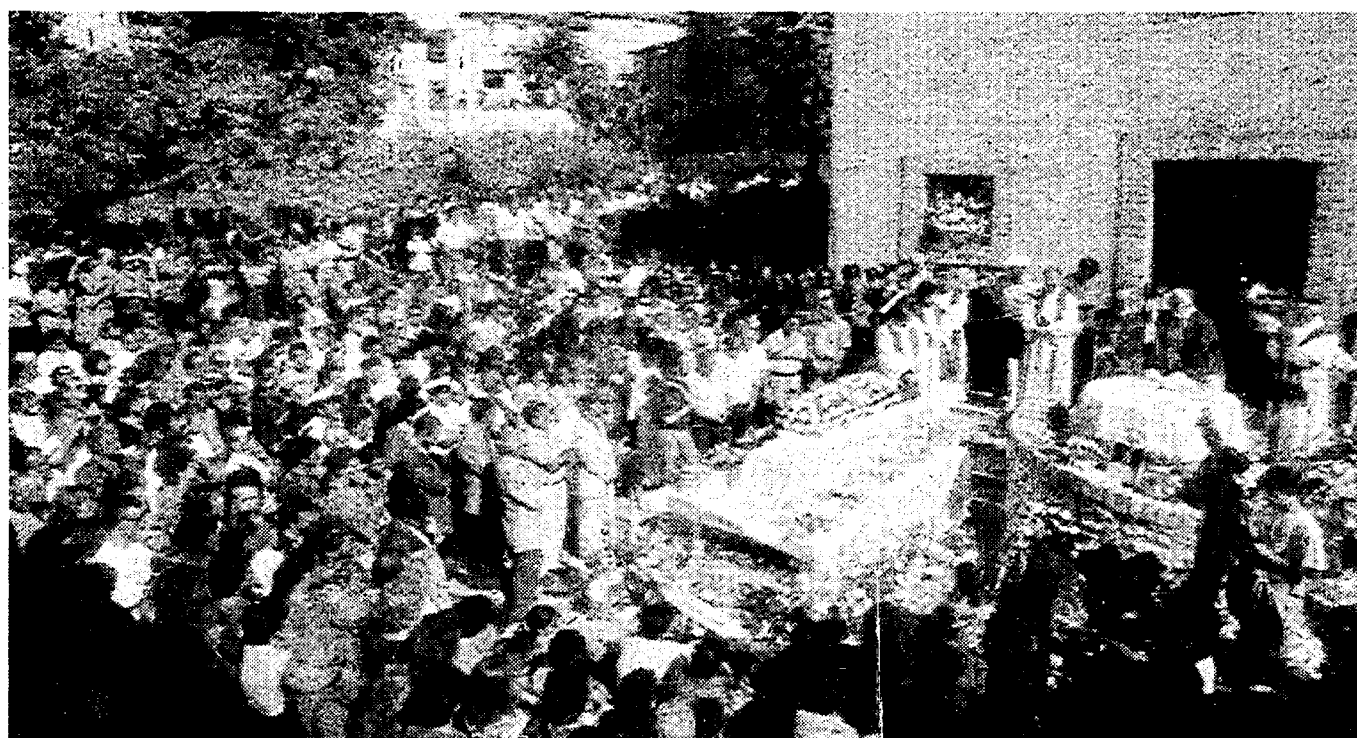


Incubo a Foligno



Ai funerali un comunicato del legale delle due famiglie contro i mass media: «Non potete difendere l'assassino»
Il racconto del maestro: «Commentammo in classe il delitto Allegretti e lui intervenne per dire "Io sono sveglio, io sono veloce, non mi potrà mai prendere"»



Il vescovo: «Non cercate la vendetta»

Lorenzo disse: «Non potrò mai fare la fine di Simone»

«È in corso una campagna stampa inconcludente...» Le famiglie Allegretti e Paolucci accusano i mass media di fare del presunto omicida una vittima. Ieri sono svolti i funerali di Lorenzo e il vescovo di Foligno ha detto: «Non cercate la vendetta, non condannate i genitori del presunto assassino». L'insegnante di Lorenzo: «Quando fu ucciso Simone, Lorenzo disse: a me non può capitare, sono più veloce dell'assassino». Il signor Paolucci si sentiva male.

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

FOLIGNO. Lorenzo amava una canzone, ed essa ora echeggia nelle strade di Casale, dove si sta celebrando messa e dove molti bambini stanno piangendo. È pieno pomeriggio, l'altoparlante diffonde le note di «We are the champions», il vescovo è in piedi, immobile, a capo chino, davanti all'altare preparato in tutta fretta sul sagrato della chiesa, i genitori di Lorenzo, seduti, guardano la bara bianca e si tormentano le mani, migliaia di persone, giunte da Foligno, dai paesi vicini, da Ascoli Piceno, hanno gli occhi umidi. Come una scossa, una frustata, quella canzone laica che entra nel rito religioso e, invece di sconvolgerlo, lo potenzia. Riesce a mandar via un po' di dolore?

È la giornata dell'addio a Lorenzo Paolucci, 13 anni, morto, sabato scorso, in modo atroce. I funerali sono previsti per le 16, ma la gente comincia ad arrivare in paese già verso le 12, 13. Ecco un signore con la barba bianca, è un insegnante di Lorenzo, si chiama Alfonso Sacripanti, viene da Ascoli Piceno e racconta un episodio: «Ad ottobre, quando fu ucciso Simone Allegretti, io portai il giornale a scuola e commentammo la tragedia. Dissi a Lorenzo di stare attento, sapevo che lui trascorre le vacanze estive qui a Foligno, dai nonni. Mi rispose: "L'assassino non mi può prendere, io sono sveglio, sono veloce. Scappo". Più tardi, Annamaria, compagna di classe di Lorenzo, anche lei giunta a Casale...

Prospettiva che non piace alle famiglie Paolucci e Allegretti.

Compare, d'improvviso, Stefano, 7 anni; maglietta verde, pantaloncini bianchi. Gli hanno raccontato che suo fratello è andato in cielo e s'è trasformato in una stella. Lui, se vuole, può guardarlo ogni sera. E Stefano, ogni sera, da sabato scorso, fissa il cielo e dice: «Eccolo, l'ho visto». Sta in braccio a una ragazzina, le telecamere e i microfoni evitano di tormentarlo. Lui vede tutte quelle macchine, a tre, quattrocento metri e dice: «Sono pronte per una corsa». Qualcuno azzarda: «Vuoi dire qualcosa a Lorenzo?». «Sì, buon divertimento».

Su un muretto, sono seduti un ufficiale dei carabinieri e una poliziotta della squadra mobile. Lui: «Abbiamo fatto di tutto, dimmelo anche tu, abbiamo fatto di tutto, vero?». Lei: «Sì...». «Abbiamo controllato le auto, le persone...». «Sì...». Nei giorni scorsi, s'è detto che Lorenzo poteva, forse, essere salvato. Perché Luigi Chiatti, dopo la morte di Simone (avvenuta dieci mesi fa), ora in un elenco di persone da controllare. Controllo mai fatto. Il carabinieri e la poliziotta sembrano tormentati.

Sono arrivati quattro pullman da Ascoli Piceno. Amici della famiglia Paolucci, compagni di scuola e insegnanti di Lorenzo, semplici conoscenti. I bambini sono stanchi e tristi. Si avviano verso la chiesa di S. Andrea e, avvicinati da telecamere, microfoni, taccuini, dicono: «Lorenzo giocava bene a pallone», «lo gli volvo bene», «Non ha sofferto, vero?». Il signor Luciano Paolucci, padre della vittima, sta vicino alla bara, dentro la chiesa. Si sente male, deve uscire. Ha preso molti sedativi, negli ultimi giorni. Pochi minuti prima, ha pianto insieme con Franco Allegretti, padre di Simone. Il signor Allegretti è rimasto soltanto qualche minuto. Sono quasi le 16, la bara viene sistemata su un catafalco, davanti

Confermato l'arresto di Chiatti Accurate perquisizioni nelle abitazioni del giovane Trovato l'orologio di Simone?

FOLIGNO. Prima notte in carcere per Luigi Chiatti, l'assassino del piccolo Simone Allegretti e di Lorenzo Paolucci, ieri mattina, poi, si è presentato, lucido e tranquillo, davanti al giudice delle indagini preliminari che ne doveva convalidare il fermo per l'uccisione di Lorenzo. Il magistrato, ovviamente, ha convalidato in pieno l'operato degli inquirenti. Intanto, polizia e carabinieri, sono tornati nella casa di campagna dei Chiatti a Casale per una lunga e complessa ricognizione. Sono state portate via almeno due cassette piene di fogli, documenti e oggetti vari. Su indicazione di Luigi Chiatti, in un tombino vicino alla casa, sarebbe stato recuperato, pieno di ruggine, il temperino con il quale l'assassino infierì sul piccolo Simone. Il magistrato che conduce le due inchieste, il dott. Michele Renzo, ha spiegato ai giornalisti che le piene confessioni di Luigi non bastano a far concludere l'inchiesta. Sono necessari - ha spiegato il magistrato - una serie di riscontri obiettivi. Siamo, dunque, a buon punto, ma non ancora in dittatura d'arrivo. Gli agenti, a Casale, avrebbero recuperato una specie di diario dei Chiatti, un nomenclatore e alcuni foglietti, oltre ad un gran numero di carte non meglio identificate. Il nostro assistito, hanno detto gli avvocati che difendono Luigi, ha reso confessioni piene e dettagliate. È in base a queste confessioni che sarebbe stato ritrovato, appunto, il temperino utilizzato per uccidere in maniera orrenda il piccolo Simone. Ora gli inquirenti sono alla ricerca del piccolo orologio di Simone con cinturino nero e il quadrante bianco, che la piccola vittima aveva al polso al momento della scomparsa. Secondo alcune indiscrezioni, però, nella nottata, sarebbe stato ritrovato anche questo. Sempre a proposito della confessione di Chiatti, qualcuno avrebbe riferito che il giovane avrebbe raccontato, con lucidità e chiarezza, della propria condizione di «emarginato». Poi avrebbe spogliato di considerarsi un timido e che per questo aveva avvicinato Lorenzo che appariva «uno come lui». In realtà aveva poi scoperto che il ragazzo riusciva a vincere sempre questa sua incertezza premezzando nel gioco delle carte e nell'utilizzazione del computer. Per questo gli amici lo apprezzavano e stimavano. In carcere, Chiatti è in isolamento e non viene mai perso di vista. Nei prossimi giorni, riceverà la visita dei genitori adottivi e della psicologa che lo aveva in cura. È stato lui ad esprimere il desiderio di «incontrare la dottoressa».

alla chiesa, che è troppo piccola per accogliere tutti quanti. Comincia la cerimonia funebre. Gli amici di Lorenzo passano un invito pressante e opportuno: «Noi vogliamo che giustizia sia fatta. Anche la giustizia degli uomini deve fare il suo corso. Ma non basterà, bisogna fare ricorso a quella divina. Chi ha compiuto il male si ravveda, si converta e ripari al male che fatto. È questa la giustizia divina: offeso e offeso insieme». Insieme, dunque, Lorenzo e Luigi Chiatti. Insieme i genitori dell'uno e dell'altro. «Non coviamo, figli miei, desideri di vendetta. Il dolore nostro, genitori di Lorenzo, è immenso, ma è immenso anche quello dei genitori del presunto assassino. Hanno offerto la loro casa, tanti anni fa, a un ragazzo solo. Quell'atto di amore non si ritorca contro di loro, non diventino un marchio d'infamia».



Gli amici di Lorenzo raggiungono l'altare. Devono leggere una frase. Claudio non ce la fa, le parole restano in gola. Alessio si avvicina al microfono e dice: «Lorenzo, il ringraziamo per le partite di pallone che hai fatto con noi». Monsignor Bertoldo annuncia che ora ascolteremo una canzone, quella preferita da Lorenzo. Lo ha chiesto la famiglia Paolucci. Finita la canzone, ci s'incammina verso il cimitero.

«L'adozione? Vi racconto com'è difficile»

Rossella Ciani, assistente sociale: «Spesso i genitori non ce la fanno Ma il vero dramma è l'istituto»

Se il bambino che viene adottato non è più piccolissimo, i problemi per lui e per la sua nuova famiglia si moltiplicano... Rossella Ciani, assistente sociale (settore materno/infantile), parla delle adozioni «difficili» che le sono capitate: «Ricordo quel bimbo che adorava il mare e invece...». Di Luigi Chiatti dice: «Non ha avuto un'infanzia facile. Credo che le cose peggiori le abbia subite in istituto...».

ROMA. Rossella Ciani è un'assistente sociale, che opera nel settore materno-infantile e ha seguito spesso famiglie con figli adottivi.

Dottoressa Ciani, cosa succede quando un bambino non più piccolissimo viene adottato? Che accade a lui e alla sua nuova famiglia?

Non accade sempre la stessa cosa, ma, in generale, i genitori adottivi passano attraverso a un primo piccolo, grande shock: si accorgono, cioè, che il bambino reale è diverso da quello che avevano immaginato, scoprono che il bambino in carne e ossa è un'altra cosa, rispetto ai propri desideri. Naturalmente, tanto più il bambino è grande, tanto maggiore è il «divario» tra aspettative e realtà. Nel caso di Luigi Chiatti, che fu adottato all'età di sette anni, si può ipotizzare - dico ipotizzare - che qualche problema in questo senso ci sia stato. Fra l'altro...

Fra l'altro?

Ho saputo che fu soprattutto la madre a volere la sua adozione. Questo non è affatto insolito: accade spesso che fra i due genitori ce ne sia uno più determinato e più desideroso di avere un figlio. L'altro si adegua, in fondo la decisione gli sta bene, ma poi le conseguenze si scontano... il bambino, infatti, tutto questo lo sente. E se è grandicello la situazione può diventare pesante. Diciamo, comunque, che le adozioni cominciano a diventare difficili quando il piccolo ha superato i sei, sette anni. Mi sono passati davanti agli occhi casi davvero fallimentari...

Per esempio?

Ho in mente la storia di un ragazzino undicenne, nato in Sudamerica, che ne ha combinate di tutti i colori, in sostanza la famiglia è andata in frantumi. È l'adozione alla fine è saltata.

Qual è, per questi bambini, il problema maggiore?

In molti casi, la solitudine e il timore di essere nuovamente abbandonati. E così, quando entrano nella famiglia adottiva, spesso continuano a sentirsi «ospiti», invece che figli. Ora, alcuni genitori sono all'altezza. Altri, no. Mi viene in mente una coppia, che aveva adottato un ragazzino peruviano. Lo chiamavano sempre «il nostro peruviano», neanche fosse un cognolino. Be', non è il sistema migliore per aiutare un bambino a sentirsi parte della famiglia. C'è un altro episodio, che non riesco a dimenticare: riguarda una coppia che, quando il figlio andò alla scuola media, lo presentò agli insegnanti dicendo immediatamente: «È stato adottato». Ma, dico io, non potevano aspettare un po'? E tenga presente che il bambino era stato adottato sei anni prima! Questi ragazzini, lo ripeto, si portano dentro una solitudine, che noi non possiamo nemmeno immaginare.

Riguardo a Luigi Chiatti...

Ecco, di Luigi Chiatti e della sua infanzia abbiamo solo notizie vaghe. Bisognerebbe sapere, ripeto, quali aspettative avevano i genitori adottivi nei suoi confronti. Intendiamo così, tutti i genitori, naturali e adottivi che siano, hanno desideri, ambizioni, nei confronti dei figli. Ma se il ragazzino è stato adottato quando è già grandicello e «formato», si rischia di combinare guai irreparabili. Ricordo la vicenda di un bimbo che, proprio come Luigi Chiatti, lasciò l'istituto a sette anni, per entrare in una famiglia. Era affezionato alle suore che lo avevano allevato e spesso scriveva loro cartoline. Che i genitori adottivi, però, regolarmente gettavano nel cestino, senza imbucare. Questo bambino era cresciuto in una città di mare, e adorava tutto ciò che aveva a che fare con il mare. Alla suora una volta scrisse: «Ti voglio bene come al mare». Bello, no? Peccato che, invece, i genitori adottivi amassero solo la montagna. Io dissi loro: «Guardate che se lo portate al mare quest'estate lo fate proprio felice». La risposta fu: «Quando torniamo dalla montagna, magari ci andiamo per un giorno». Allora: adottare un bambino è difficile, fare i genitori è complicato, ma qui proprio non ci siamo: questa coppia non aveva nemmeno capito che a sette anni (e in realtà anche prima) un bambino ha dei gusti, una personalità, desideri propri. Tra l'altro, questo ragazzino era vivacissimo, un vero terremoto. «Mandatelo a fare sport», suggerii io, «fatelo scaricare». Niente da fare: lo costrinsero a prendere lezioni di pianoforte, si può?

La psicologa di Luigi Chiatti ha detto che l'istituto in cui visse da bambino lo ha shockato. Cosa può essere accaduto?

I giornali hanno scritto che quello era un istituto modello, un vero gioiellino, e sicuramente lo era. Però, anche nelle strutture migliori può accadere qualsiasi cosa. So, per esempio, di bambini molestati da altri ragazzini, in un gruppo-famiglia che sembrava perfetto. Ora, non ho idea di cosa abbia subito Luigi Chiatti in istituto, però ho l'impressione anch'io che l'irreparabile, il danno vero, sia stato fatto lì. I suoi genitori adottivi, da quel che si capisce, sono stati a modo loro attenti... Sì, Luigi Chiatti deve essere stato un bambino che ha sofferto molto.

Nella vicenda della donna accoltellata e gettata nel Tevere coinvolto un idraulico di 38 anni: «Aiutò a occultare il corpo» Per i carabinieri forse c'entrano anche i vicini: «Impossibile che nessuno abbia sentito le grida»

Arrestato un altro uomo per l'omicidio di Cinzia Bruno

Un altro arresto per l'omicidio di Cinzia Bruno, l'impiegata del Viminale accoltellata e gettata nel Tevere dal marito e dalla sua amante. Da ieri è in manette un idraulico di 38 anni, Gigante Sabatino: avrebbe aiutato i due assassini a nascondere e a gettare nel fiume il cadavere. Altre novità sono in arrivo: i carabinieri stanno cercando di capire se qualcuno, udite le grida della donna, ha preferito non intervenire.

l'arresto è stato firmato poco dopo le 17 dal giudice per le indagini preliminari Francesco Monastero su richiesta del pubblico ministero Lucio Bochicchio. Nel furgoncino «Florino» dell'idraulico i carabinieri hanno trovato elementi che confermerebbero la sua partecipazione al delitto.

L'uomo, fra l'altro, abita in via Matteotti, in località La Rosta, cioè a pochi metri dall'abitazione della famiglia di Silvana Agresta. Gli investigatori ritengono probabile - ma non hanno ancora elementi certi - che il corpo di Cinzia Bruno sia stato nascosto, nel pomeriggio del 4 agosto scorso, nella cantina della palazzina abitata dalla famiglia Agresta. Massimo Pisano e la sua amante hanno probabilmente convinto l'idraulico ad aiutarli e l'uomo, nella notte tra il 5 e il 6 agosto avrebbe portato col suo furgone il cadavere fino al Ponte del Grillo e lo avrebbe fatto rotolare nella scarpa che sovrasta il Tevere con l'intenzione di farlo sparire. Gli arresti, però, hanno bloccato la discesa verso l'acqua e fatto scoprire l'omicidio.



Cinzia Bruno, l'impiegata del Viminale uccisa

E altre novità potrebbero essere in arrivo. Il maresciallo Carlo Giannini, comandante del Nucleo Operativo e del Nucleo Radiomobile della compagnia di Montesacro, ritiene infatti che altre persone siano coinvolte, anche se indirettamente, nell'uccisione di Cinzia Bruno. «È impossibile», ha detto ieri, «che le urla del violento litigio prima e dell'omicidio successivamente non siano state sentite dai vicini. Ci sono poche ca-

se, in quella frazione, quasi tutte attaccate le une alle altre. Se fossero intervenute prima, forse l'uccisione dell'impiegata del Ministero dell'Interno si sarebbe potuta evitare».

Per questo, i carabinieri stanno cercando di identificare tutte le persone che si trovavano nelle loro case nel pomeriggio del 4 agosto scorso. Per loro, se fossero accertato responsabilità, potrebbe scattare l'accusa di favoreggiamento.

ROMA. Nel giorno dei funerali, un'altra persona è stata arrestata per l'omicidio di Cinzia Bruno, impiegata del Viminale, che il 4 agosto fu uccisa e gettata nel Tevere dal marito e dall'amante di lui. Ieri è finito in manette un uomo, accusato di aver aiutato Massimo Pisano (il marito) e Silvana Agresta (l'a-

mante) a disfarsi del cadavere. L'arresto è Gigante Sabatino, 38 anni, idraulico di Riano Flaminio, un paese alle porte di Roma; è stato rinchiuso nel carcere di Regina Coeli con l'accusa di favoreggiamento personale e tentativo di soppressione di cadavere. L'ordine di custodia caute-